

«Giusta la prudenza sulla Siria, ora serve Ginevra 2»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Le novità sul fronte siriano, culminate nell'accordo tra Russia e Stati Uniti per la consegna dell'arsenale di Assad, sono per tanti la dimostrazione che la soluzione non poteva che essere politica. Anche il Parlamento europeo ha messo nero su bianco questa convinzione, con la via libera durante l'ultima plenaria di Strasburgo ad una risoluzione bipartisan. Ne parliamo con l'eurodeputato Pd e presidente a Bruxelles del gruppo di monitoraggio per il Mediterraneo, Antonio Panzeri.

Stando agli ultimi sviluppi, il rischio di una crisi planetaria è scongiurato?

«La situazione resta complicata ma intanto, a prescindere da quanto detto da tanti sulla perdita di leadership degli

Usa, va fatto invece un elogio della prudenza. Ormai è evidente la non praticabilità di un atto unilaterale, una posizione che fin da subito ha tenuto il governo italiano e che il Parlamento europeo ha ribadito in maniera autorevole con la risoluzione approvata a Strasburgo. La dimostrazione che in casi del genere coltivare dubbi non è un difetto, ma semmai serve a compiere le scelte giuste».

Cosa dice, in sintesi, la risoluzione?

«Oltre che condannare l'uso delle armi chimiche e ribadire che un crimine del genere non può rimanere impunito, prende atto della proposta russa - poi perfezionata a Ginevra - e su questa base chiede che si apra velocemente lo spazio per una soluzione politica, indicando nella conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra2, lo strumento per raggiungere questo obiettivo».

L'INTERVISTA

Antonio Panzeri

Presidente del gruppo di monitoraggio per il Mediterraneo:

«La Ue ritrovi un ruolo nell'area con la conferenza di pace»

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

Il ruolo della Ue è stato però finora evanescente, in questa come in altre vicende.

«L'Unione europea ha avuto una grande intuizione con l'istituzione della figura dell'Alto rappresentante per la politica estera, ma è una funzione che non abbiamo esercitato. Ad esempio non sarebbe stato male vedere lady Ashton a Ginevra insieme ai ministri degli esteri americano e russo, il compito dell'Europa non dovrebbe essere solo quello di preparare le sedie. L'Europa non può essere un call center a cui chiamano Inghilterra, Francia e Germania per comunicare le loro posizioni».

In Gran Bretagna però si sono registrate posizioni inedite rispetto al passato.

«Il voto britannico è la spia di un fatto nuovo, e cioè l'entrata in campo delle opinioni pubbliche che ripudiano l'idea di andare in guerra. L'Unione europea

dovrebbe capire che questa è l'occasione per riportare al centro il suo ruolo». **Usa e Russia sembrano avere imboccato la via della diplomazia, ma resta il tema del futuro assetto siriano.**

«Se l'accordo sulla consegna delle armi avrà successo, bisognerà cercare con l'Unione europea, Stati Uniti, Russia e Cina di convenire sull'opportunità di una forza di interposizione tra i ribelli e le forze governative siriane, allo scopo di fotografare la situazione e in qualche modo congelarla, e nel frattempo far partire la conferenza di pace. Questo significa evitare che, aldilà dell'arsenale chimico, continui una guerra civile che ha già prodotto oltre centomila morti e più di 2 milioni di profughi, un fatto del quale vediamo le conseguenze anche in Italia con i continui sbarchi sulle nostre coste di gente in fuga»



Una seduta del Parlamento europeo FOTO LAPRESSE

«La Ue non è austerità» La sfida per il 2014

● **L'allarme degli eurodeputati Pd in vista del voto: «La politica di rigore rischia di far bocciare l'intero progetto dell'Unione»** ● **La proposta S&D: siano i partiti a designare il candidato alla presidenza della Commissione**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Attenzione a non scambiare l'Europa con l'austerità voluta dai conservatori. A lanciare l'allarme sono stati diversi eurodeputati Pd, in occasione dell'avvio della campagna di informazione per le elezioni europee del 24 maggio 2014. Mentre sui media italiani il dibattito continua ad essere monopolizzato dal tira e molla tra Roma e Bruxelles sui conti pubblici, gli europarlamentari democratici hanno denunciato il fallimento delle politiche conservatrici, sottolineando che esistono delle alternative che vanno oltre il rifiuto tout court del progetto europeo. «Dobbiamo essere onesti: l'Europa non ha saputo rispondere in modo sufficiente alla crisi, ha detto la settimana scorsa a Strasburgo l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, dopo mesi passati ad occuparsi di ristrutturazioni industriali, uno dei nervi scoperti di un'Unione europea che permette licenziamenti in massa senza sufficienti pianificazioni e ammortizzatori sociali. Rispondendo al presidente della Commissione José Manuel Barroso, che nel discorso sullo Stato dell'Unione vantava i risultati delle politiche Ue, Patrizia Toia ha messo in guardia sull'Europa «dell'austerità miope» che rischia di «far bocciare l'Europa stes-

sa. Il prossimo Parlamento potrebbe essere il riflesso di questo sentimento di rifiuto». Secondo l'eurodeputata Pd ai problemi economici del Continente oggi si aggiunge un rischio «politico e democratico, il rischio che non si comprenda che a fallire o a mancare l'obiettivo è stata questa Europa incompleta, divisa, egoista, che ha un preciso credo politico e che invece un'Europa diversa è possibile, necessaria e va costruita». Anche il vicepresidente del Parlamento europeo, l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, ha ammonito che «se non diamo una forte spinta al dibattito sulle questioni europee saremo sopraffatti dalle questioni domestiche» e il voto di maggio sarà determinato «dalla questione italiana, o peggio dalla questione di quella regione, quella provincia o quel comune». Invece, ha continuato Pittella, bisogna parlare di temi europei e questo «significa innanzitutto il tema del lavoro: come si cambia questa Europa che non ci piace perché è l'Europa dell'austerità, del rigore, della tecnocrazia dei poteri finanziari e bancari».

Proprio mentre da Bruxelles arriva la consueta raffica di ammonimenti all'Italia sul superamento del tetto del 3% del deficit il vicepresidente dell'Europarlamento ha proposto di far partire il cambiamento delle politiche Ue «dal cambio

del Patto di stabilità, togliendo le spese per gli investimenti e consentendo quindi di investire in ricerca, cultura, formazione, grandi reti e ambiente». Insistere solo sul rigore rischia di spingere l'opinione pubblica nelle braccia degli euroscettici.

Questa volta la novità sui cui si punta per arginare l'anti-europeismo dilagante è la designazione del candidato alla presidenza della Commissione da parte dei partiti politici. In questo modo i cittadini eleggeranno di fatto il prossimo capo dell'esecutivo comunitario. I progressisti europei, riuniti a Strasburgo nel Gruppo dei Socialisti e Democratici, devono ancora ufficializzare la propria candidatura ma molti, compreso Pittella, hanno già indicato la propria preferenza per l'attuale presidente dell'Aula, il tedesco Martin Schulz. Questa volta, ha concluso David Sassoli, che guida la delegazione degli eurodeputati Pd, il risultato delle urne avrà un impatto vero sulle politiche della Ue. «Il prossimo Parlamento europeo sarà determinante nella scelta del nuovo presidente della Commissione - ha ricordato - per questo è importante far comprendere ai cittadini che votare alle prossime elezioni significa che per la prima volta potranno incidere sulle politiche europee dei prossimi anni».

L'Europa acceleri l'abolizione del roaming

Francesco De Angelis
Relatore ombra S&D
della Risoluzione
«Agenda Digitale»



● **L'EUROPA INGRANA UNA MARCIA IN PIÙ VERSO IL COMPLETAMENTO DEL MERCATO UNICO DIGITALE.** Questo l'esito di una intensa settimana di dibattiti e confronti sul futuro dell'Agenda Digitale per l'Europa, il piano di medio-lungo termine varato nel 2010 dalla Ue con l'obiettivo di rendere questa filiera di mercato la più importante economia digitale del pianeta. Si stima infatti che un netto rilancio degli obiettivi dell'Agenda Digitale sarebbe foriero di nuova occupazione, libererebbe il mercato dai condizionamenti protezionistici, rivitalizzerebbe l'economia e aiuterebbe gli utenti europei ad avere servizi migliori a prezzi più ragionevoli.

Questo è il senso della risoluzione approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo lo scorso giovedì, proprio in contemporanea con il varo da parte della commissaria per l'Agenda Digitale Neelie Kroes della proposta di regolamento che revisiona il mercato digitale a partire dall'armonizzazione dei prezzi dei servizi di telecomunicazione all'ingrosso.

La risoluzione del Parlamento parte dalla constatazione che è necessario superare i regimi di roaming intra-Ue se si vuole effettivamente completare il mercato unico digitale. A questo proposito, essa fa sua una linea che noi Socialisti e Democratici abbiamo sempre sostenuto e che prima delle vacanze estive era stata fatta propria dalla commissaria Kroes: abolizione completa del roaming entro l'estate 2015. E una decisa accelerazione, come suggerisce la risoluzione, deve essere impressa per liberare gli accessi alle reti di nuova generazione, affinché gli effetti benefici della concorrenza tra operatori si riverberino sui consumatori. E tuttavia, proprio nelle stesse ore, intervenuta per illustrare i contenuti della proposta di regolamento sul mercato digitale, la commissaria Kroes faceva parziale retromarcia: non più abolizione del roaming entro il 2015, bensì entro il 2016, secondo un sistema di regolamentazione dei prezzi di vendita all'ingrosso che va a beneficio pressoché esclusivo dei colossi delle telecom europee. Sul roaming la risoluzione parlamentare ribadisce un impegno concreto: abolizione totale entro il luglio 2015. E sulla disciplina complessiva del mercato digitale, invita la Commissione a non declinare gli interessi degli utenti in funzione delle esigenze dei grandi operatori. È vero, la competitività del mercato digitale europeo nel mondo dipende primariamente dallo stato di salute degli operatori più grossi, ma la riduzione degli spazi di concorrenza tra stakeholders principali e piccoli operatori, a vantaggio dei primi, sarebbe deleteria innanzitutto per i consumatori. Non è un caso, infatti, che dopo aver annunciato a luglio l'abolizione del roaming entro l'estate 2015, con la nuova proposta di regolamento sul mercato digitale la Commissaria abbia di fatto dilazionato l'iniziativa di un anno. Ma il tempo corre, e i cittadini europei hanno bisogno di percepire la concretezza del disegno europeo. Un disegno costruito a partire da intenzioni nobili e propositi «alti», ma che oggi si sostanzia anche e soprattutto con l'assunzione di iniziative concrete e fattive. Come, appunto, l'abolizione delle ingiustificate tariffe di roaming intra-Ue.